

Un'armata curda per prendere Raqqa Gli Usa puntano al "modello Kobane"

Ma se i Peshmerga riuscissero a liberare la capitale dell'Isis il fronte del conflitto sarebbe tra Washington e Ankara

5 **50**

mesi

milioni

L'assedio della città di Kobane da parte dello Stato Islamico è durato dal 16 settembre 2014 al 26 gennaio 2015

Alcune stime contano all'incirca 50 milioni di curdi residenti in Kurdistan, di cui 15-20 milioni in Turchia

Retroscena

F. SEMPRINI - G. STABILE

Gli Stati Uniti puntano sul «modello Kobane» per conquistare Raqqa e sferrare un colpo mortale all'Isis attraverso i combattenti curdi.

Ma il sogno del popolo senza patria di costruire in Siria un Kurdistan sul modello di quello iracheno, e magari un giorno unificarli, rischia di far saltare i piani e mettere in conflitto Usa e Turchia.

Il modello Kobane, la vittoriosa difesa della città curda dal settembre 2014 al gennaio 2015, ha spinto Washington a formare le Syrian democratic forces (Sdf). È un'armata di 40 mila uomini (30 mila curdi) che controlla la striscia a Nord della Siria, tranne una fetta in mano ai ribelli filo-turchi, con il posto di frontiera di Bab al-Salama, e un'altra in mano all'Isis, con il valico di Jarabulus.

L'Sdf è stato protagonista a fine 2015 di una offensiva a Nord di Raqqa, che l'ha portato a prendere la diga di Tishreen e spingersi a 20 chilometri dalla capitale dello Stato islamico. Ma la battaglia di Aleppo ha scombuscolato i piani. I curdi hanno approfittato delle difficoltà dei ri-

belli filo-turchi per strappargli la loro fetta di confine. Nella battaglia sono entrati anche gli alleati arabi di Jaish al-Thuwar, anche se hanno specificato che l'obiettivo finale è di «battere l'Isis».

Vero, ma intanto ora l'Sdf è in guerra con la Turchia. E il sogno del grande Kurdistan, incubo di Ankara, si avvicina. Anche perché nel «modello Kobane» i curdi iracheni sono intervenuti a fianco di quelli siriani, come racconta Tawfiq Duski, colonnello dei Peshmerga che ha guidato i primi rinforzi dall'Iraq. «Il 28 ottobre 2014 mi ha chiamato il presidente Barzani, ordinando di andare a Kobane ad aiutare i fratelli siriani impegnati contro gli uomini del Califfo».

Sono stati 175 i Peshmerga a partecipare alla spedizione: «Il 29 ottobre ci siamo posizionati a ridosso del confine, attraversando un pezzo di Turchia - ricorda il colonnello -. Ma Ankara ci ha fatto attendere prima di darci il via libera ed entrare». Allora il 75% della città era nelle mani dello Stato islamico. I militari di Duski si sono dispiegati sull'area di cinta di Kobane, mentre a dar manforte sono accorsi anche sunniti moderati.

«La battaglia è stata furente, ma dopo 40 giorni la parte di Kobane sotto il controllo degli jihadisti è scesa a meno della metà». Oggi Kobane è una distesa di rovine, ma non più ostaggio dell'Isis. Duski comanda la caserma di Kanikarzala, non lontano da Erbil, dove i Paraca-

lutisti italiani addestrano i Peshmerga. «Per noi il Kurdistan è tutto uguale se i nostri fratelli ci chiamano noi andiamo ovunque». E Duski ha una certezza: «Con l'addestramento italiano e armi migliori, Raqqa potrebbe cadere in pochi mesi».

La presa di Raqqa sarebbe la fine dell'Isis ma anche il trionfo dei curdi. Il Kurdistan iracheno è quasi sovrano, e il presidente Masud Barzani ha annunciato che entro novembre vuol tenere un referendum sull'indipendenza. Iniziativa che ha allarmato Baghdad, Ankara e pure l'Iran. Anche se la mossa sembra «propagandistica», come accusano i rivali del Puk: una risposta alla crisi economica. Il crollo del prezzo del petrolio ha prosciugato le entrate, il governo centrale di Baghdad da quattro mesi non invia la parte che spetta a Erbil, Barzani ha annunciato il taglio degli stipendi dei dipendenti pubblici, il 75% della forza lavoro. Sono esplosi scioperi e proteste. Più che le armi è ora l'economia ha tagliare le ali ai sogni.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

